



pagine di

fraternità

contemplazione & missione

Deserto - tempo di solitudine e comunione



Altri contenuti

News dalle missioni – Testimonianze
Ordinazione Christoffer - Gesù che ascolta (Bibbia)

Movimento Contemplativo Missionario "Charles de Foucauld" - Cuneo

Sommario

pagina

Editoriale <i>p. Pino I.</i>	3
News missioni <i>a cura di Paola T.</i>	5
◦ Madagascar – <i>una terribile inondazione</i>	
◦ Brasile – <i>futuri santi tra il popolo di Dio</i>	
◦ Bangladesh – <i>disordini e manifestazioni</i>	
◦ Kenya – <i>non si uccide nel nome di Dio!</i>	
◦ Etiopia – <i>la nuova diga</i>	
◦ Albania – <i>nuove iniziative a Gostime</i>	
◦ Corea del Sud – <i>un anno dal naufragio</i>	
◦ Mosca – <i>100 anni dal genocidio armeno</i>	
Ordinazione <i>intervista Christoffer</i>	13
Lettera d'invito <i>Cammino Giovani</i>	14
Tema spiritualità DESERTO <i>indice</i>	15
Gesù che ascolta <i>Eugenia M.</i>	24
Testimonianze cammini	27
◦ Chiara e Marco, <i>casa sulla roccia</i>	
◦ Letizia, <i>cammino giovani</i>	
◦ Marco, <i>fraternità giovani</i>	
Calendario incontri	30
Fraternità in vignetta	31

Spedizione e pubblicazione

Per spedizione: mandare una e-mail a cuneo.defoucauld@centromissionario.org.

“pagine di fraternità” è quadrimestrale ed è disponibile anche sul sito:

www.centromissionario.org

“pagine di fraternità”
contemplazione & missione

2015 - giugno

numero 2

Movimento
Contemplativo Missionario
“Charles de Foucauld”

Corso Francia 129
12100 Cuneo
Italia

Dir. Resp.:
Ezio Bernardi

Gruppo redazionale:
Anna Pendenza, Paola Turrini, Pino
Isoardi, Christoffer Andresen.

Contatti:
3663172176 – Redazione
0171.491263 – Segreteria
mail:
cuneo.defoucauld@centromissionario.org

*Per eventuali riproduzioni o recensioni
citare la fonte.*

Tipolitografia
Bruno Dogliani

La Guida, settimanale cattolico cuneese – supplemento al. n. 23/2015 – Autorizz. Tribunale Cuneo del 31.05.1948 n.12 – Iscrizione ROC n. 23765 del 26.08.2013 - “Poste Italiane SpaSpeed. In Abb Postale D.L. 353/2003 (conv. In Legge 27.2.2004 n.46) art.1, comma DCB CN (Italy)”.

Editoriale

Da sempre è una sfida fermarsi a riflettere, a rimanere in silenzio con se stessi.

Oggi tale sfida è ancora più a rischio; ondate di informazioni e di immagini ci incalzano e quasi pretendono di occupare ogni spazio del nostro vivere. Eppure in ogni tempo lo spirito umano sente l'esigenza di custodire quella profondità che dà senso alla vita. Per questo siamo chiamati a scoprire il valore del "deserto", spazio di solitudine e di silenzio, che permette al nostro uomo interiore di respirare e di rafforzarsi.

Non si tratta di giocare a fare gli eremiti, ma di avere il coraggio di FERMARSI, fosse anche solo per qualche ora, per prendere contatto con se stessi.

Il deserto è un dono accessibile a tutti e molti lo stanno riscoprendo. Cinquant'anni fa p. Andrea ha osato lanciare a tutti l'esperienza del deserto: un'intuizione profetica che ha permesso a molti giovani e adulti di vivere momenti decisivi per la loro vita.

Ma è importante non travisare il senso del deserto. Alla scuola dei grandi profeti, di Gesù stesso, dei padri del monachesimo, il deserto non è fuga, ma è esperienza di solitudine che ci fa varcare la soglia della comunione - con noi stessi, con Dio e con gli altri.

padre Pino Isoardi

Movimento contemplativo missionario "Charles de Foucauld"



Chi siamo?

Siamo una comunità contemplativa-missionaria di fratelli e sorelle consacrati, chiamati a vivere il primato della preghiera e a testimoniare l'amore di Dio tra i più poveri.

La nostra missione

La prima missione della comunità è la preghiera con al centro la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ci sentiamo chiamati alla preghiera e sentiamo l'urgenza di condividere questo dono con i poveri e con tutti.

Insieme agli ultimi

A partire dalla preghiera viviamo la nostra missione tra i poveri, cercando di creare legami di vera amicizia con loro. Nel donare e nel ricevere sperimentiamo spesso la misteriosa presenza di Gesù.

Le Fraternità

La Comunità è costituita in piccole fraternità, per favorire rapporti più personali e profondi.

Siamo consapevoli che solo la fede in Gesù rende vera la vita fraterna attraverso l'accoglienza delle diversità, la gioia dello stare insieme, il perdono reciproco. La fraternità è luogo di maturazione e di missione.

Il Movimento

La Comunità è riconosciuta dalla Chiesa, a livello diocesano e pontificio, come *Movimento*. Infatti, insieme a fratelli e sorelle consacrati, camminano e collaborano tanti laici, giovani e adulti, famiglie, che condividono una sintonia spirituale e una sensibilità evangelica per i più poveri.

News missioni

a cura di
Paola T.



Madagascar Una terribile inondazione

Il Madagascar ha attraversato, negli ultimi mesi, un periodo molto duro: forti piogge torrenziali si sono abbattute soprattutto sulla capitale Antananarivo (Tana) provocando così delle grandi inondazioni. Le persone più colpite sono quelle che avevano abitazioni vicino ai campi di riso o in zone basse pianeggianti. Molte purtroppo sono state le vittime e gravissimi i danni, 50.000 persone hanno avuto la casa distrutta, circa 120.000 hanno dovuto lasciare tutto per mettere in salvo la vita. Una delle cause di queste inondazioni è la scarsa pulizia dei canali e dei fiumi, case costruite male e in zone non sicure.

Il governo e le associazioni non governative hanno distribuito cibo, riso, indumenti, coperte. Ci si è appellati anche alla popolazione chiedendo di contribuire con denaro e la risposta è stata generosa, ci sono stati aiuti anche dall'estero, ma certo sempre pochi rispetto ai danni. La Caritas, oltre alle tendopoli allestite come primo soccorso, per chi desidera tornare alle proprie case, contribuisce con il materiale necessario per la ricostruzione. Le sorelle si sono fatte presenti in questa emergenza, i loro poveri hanno avuto le case allagate, ma fortunatamente hanno ottenuto un alloggio temporaneo sempre nel quartiere.

Ora è più di un mese che non piove a Tana e va meglio, ma occorre tanto lavoro e pazienza. Nel sud del paese, invece, nella campagna di Tulear, c'è molta siccità e la gente soffre ancora di più.

Chiediamo per le sorelle, presenti in Madagascar, la sapienza nel raggiungere le persone più in difficoltà.



Inondazione nei pressi di Antananarivo

Brasile

Futuri santi tra il popolo di Dio

E' iniziata la causa di beatificazione per tre Brasiliani, che rappresentano bene la varietà del popolo di Dio!

La prima è una mamma, **Zilda Arns**, meglio conosciuta come la *doutora Zilda*, fondatrice della “pastoral da criança” in Brasile. Sorella del vescovo che all'epoca era a San Paolo, dom Paulo Evaristo Arns, accoglie la sfida del fratello: *accompagnare e consigliare le mamme, a livello medico, sul come crescere i loro figli*. E' il 1982. L'anno dopo inizia la “pastoral da criança” in una cittadina povera nel nord del Paranã, che all'epoca aveva il maggior numero di mortalità infantile: 127 morti ogni 1000 bambini nati. Già solo l'anno seguente l'indice di mortalità diminuisce da 127 a 28. I risultati non si fanno attendere!



Inizialmente erano molto semplici le norme insegnate: formazione delle mamme, pesata dei bambini, consigli alimentari per combattere la denutrizione... E così la “pastoral da criança”, tanto famosa in Brasile, oltrepassa le frontiere e attualmente è presente in 21 stati tra il Sud America e l'Africa. La *doutora Zilda* perde la vita nel 2010 vittima del terremoto ad Haiti dove si era recata per dar avvio anche lì alla “pastoral da criança”.



Anche per dom **Hélder Câmara**, vescovo brasiliano, è iniziata la prima fase diocesana del processo di beatificazione. Ribattezzato il “Vescovo delle favelas” è stato per tutta la vita il fratello dei poveri, espressione della tenerezza di Dio, profeta di una Chiesa povera per i poveri. In una delle sue più note lettere aveva scritto: «Non basta che i poveri ti conoscano e ti chiamino per nome: è importante che tu li conosca e ne sappia la storia e ne sappia il nome». «Quando io dò da mangiare a un povero, tutti mi dicono bravo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista e sovversivo», aveva più volte ripetuto. E' stato un vescovo che, oltre ad aver amato i poveri, ha amato la Chiesa partecipando attivamente al Concilio Vaticano II e offrendo notevoli contributi assieme ad altri vescovi provenienti dai paesi del Sud del mondo.

Ed infine **Guido Schaffer**, un giovane medico di 34 anni, amante del surf, con davanti una promettente carriera; ma i piani di Dio sono altri... Il giovane Guido, durante un ritiro spirituale, rimane folgorato da un versetto della Bibbia: “Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio” (Tobia 4,7-11). Intuisce una chiamata di Gesù e questa diventa la sua preghiera: “Gesù, aiutami a curare i poveri”. Nel giro di una settimana Guido prende contatto con le Missionarie della Carità, l'ordine fondato da Madre Teresa di Calcutta, entra in seminario e inizia a servire e a curare i poveri con dedizione e affetto. Il 9 maggio del 2009 muore annegato. Pochi giorni prima aveva espresso un desiderio: “Se Dio me lo concede, vorrei morire in mare, dove ho sentito la Sua voce parlarmi attraverso la natura”.



Disordini e manifestazioni

Wasiqur Rahman



Bangladesh

In Bangladesh dal 5 gennaio alla metà di aprile l'opposizione, guidata da Khaleda Zia, ha proclamato e guidato un blocco nazionale dei trasporti, più rinnovati scioperi generali, nel tentativo di far cadere il governo e avere nuove elezioni. Tre mesi di agitazioni. Più di 150 persone hanno perso la vita durante le proteste, segnate anche da incendi e atti di vandalismo.

Le statistiche riportate dal giornale "The Daily Star" del 6 aprile erano: 95 i morti, 64 gli ustionati, 1430 i feriti, 695 i veicoli distrutti. Secondo la Banca Mondiale, le perdite economiche sono state superiori ai 2 miliardi di dollari.

La situazione è pesante: quasi impossibile viaggiare, merci non consegnate, rifornimenti che scarseggiano, prodotti agricoli che marciscono nei campi, i lavoratori a giornata fanno la fame. L'adesione al blocco è stata ampia, perché buttando qualche bomba incendiaria dentro un autobus o nella cabina di un camion, provocando qualche morto e molti ustionati, la gente capisce che è meglio stare a casa.

La conferma della fine del blocco dei trasporti e degli scioperi di protesta, è arrivata alla vigilia del Pohela Baishakh, il capodanno bengalese, il 1422 che inizia il 14 aprile.

Questo giorno si celebra con affollate e colorate manifestazioni in tutto il paese. Nella capitale, Dhaka, sotto il più grande albero del parco Ramna, musica e canti di Rabindranath Tagore si sono mescolati a vari programmi culturali preparati dagli studenti dell'accademia delle belle arti di Dhaka. Il tema proposto per quest'anno è stato "Alo Jaalte Onek Hobe Moner Ondhokare" (Nel buio del cuore accendiamo tante luci), in ricordo dell'uccisione del blogger e scrittore Avijit Roy e dell'attivista Wasiqur Rahman.

L'uccisione di Avijit Roy è avvenuta a fine febbraio, ucciso a colpi di macete. Il blogger americano di origini bengalesi era da tempo nel mirino dei fondamentalisti islamici. Wasiqur Rahman, 27 anni, è stato aggredito e accoltellato mentre si stava recando nel suo ufficio nella zona di Tejgaon in Dhaka. Il blogger avrebbe espresso su internet opinioni a favore di una società laica e atea irritando i fondamentalisti.

Il Pohela Baishakh, capodanno bengalese, viene celebrato in tutto il paese, fa parte integrale della cultura bengalese indipendentemente dalla religione, setta o credo. Solo alcuni radicali islamici si sono opposti a queste celebrazioni che quest'anno cadono tre giorni dopo l'esecuzione di M. Kamaruzzaman, leader del Bangladesh Jamaat-e-Islami, condannato per crimini di guerra.

La situazione politica del paese risulta complessa: le minoranze chiedono protezione perché vittime di espropri e minacce. Vivono nella paura. E' questo l'appello che il Vescovo di Sylhet ha lanciato ad *Asia News* dopo i recenti attacchi contro i tribali Khasia che vivono nella sua diocesi: "Vogliamo giustizia e sicurezza per i nostri sacerdoti e fedeli. Speriamo che il governo trovi una soluzione pacifica e che la nostra gente possa vivere libera da tensioni".

Preghiamo per questo paese, chiediamo che i valori del Regno trovino un posto nel cuore di ogni uomo per poi svilupparsi e trovare posto nella società.



Kenya Non si uccide in nome di Dio!

Il Kenya si trova in lutto per il terribile attacco al Campus dell'Università di Garissa del 2 aprile con 148 vittime tra gli studenti.

Mons. Joseph Alessandro, vescovo coadiutore di Garissa, in un suo intervento, nonostante il dolore per tale atrocità, ha parlato di speranza: *"L'unica letizia che abbiamo proviene dal fatto che Cristo è risorto, Cristo che ha sofferto la passione, che ha subito la morte, è risuscitato e questo lo viviamo ogni anno nel mistero pasquale. Quest'anno però questo mistero è stato vissuto molto concretamente dalla Chiesa di Garissa. Non abbiamo soltanto celebrato la passione, la morte e la risurrezione di Gesù, ma abbiamo sperimentato queste tre fasi nella vita quotidiana della gente che soffriva: gli studenti all'università, i loro familiari, la gente di Garissa, tutti, proprio tutti abbiamo sofferto... ma perché si può*



parlare di resurrezione in una situazione simile? A differenza del giovedì e venerdì santo dove poca era la gente presente alle funzioni, la domenica di Pasqua la cattedrale era piena e non soltanto di adulti, ma anche di bambini, tanti bambini portati in braccio, infatti c'è stato il battesimo di 24 bambini. La gente non si è impaurita perché voleva vivere la Pasqua. Forse si potrebbe dire così: tre giorni prima c'è stato il battesimo di sanque di questi 148 giovani studenti, la domenica di Pasqua il battesimo dell'acqua e dello Spirito a questi bambini... la rinascita di questi bambini", segno veramente di speranza, di vita, di coraggio, di fede.

Incoraggianti e piene di vicinanza le parole di Papa Francesco ai vescovi del Kenya in visita "Ad limina": *"...possiate rafforzare il vostro impegno a lavorare con i leader sia cristiani sia non cristiani nel promuovere la pace e la giustizia nel vostro paese attraverso il dialogo, la fratellanza e l'amicizia. In tal modo potrete offrire una denuncia più unita e coraggiosa di ogni violenza, specialmente di quella commessa nel nome di Dio.*

Possano le anime di chi ha perso la vita all'Università di Garissa riposare in pace e i loro cari trovare consolazione, e possano coloro che perpetrano tali brutalità ravvedersi e cercare misericordia".



Sopra: Marcia contro il terrorismo a Nairobi

Sotto: Il Vescovo Joseph insieme ai nostri fratelli Franco e Giuseppe durante l'Eucarestia a Mandera



In visita a Cuneo

Il vescovo Joseph ha trascorso alcuni giorni con noi ad aprile nella comunità a Cuneo. Voleva incontrare le sorelle e i fratelli che per più di 40 anni hanno vissuto la loro missione a Elwak e Mandera, proprio nella diocesi di Garissa. Ci ha colpito per il suo modo fraterno e discreto di rapportarsi e condividendo la sua esperienza ci ha trasmesso un clima di pace e simpatia. Quando gli abbiamo chiesto come vive il fatto di essere lui e il vescovo Paul gli unici due bianchi a Garissa ha risposto: *“Aver paura? Perché? La vita l'ho già data al Signore con la consacrazione, allora è data!”*.

News missioni

La diga “Grand Ethiopian Renaissance Dam”

E
t
i
o
p
i
a



L'Egitto ha finalmente firmato il 23 marzo a Khartoum con Sudan ed Etiopia una “dichiarazione di principi” sul progetto della controversa diga idroelettrica, già in costruzione sulle acque del Nilo Azzurro in Etiopia. I lavori sono affidati a una ditta italiana e dovrebbero terminare fra due anni.

L'intesa tra i tre Paesi è stata raggiunta dopo un periodo di stallo dei lavori per i timori, sollevati in particolare dall'Egitto, che il progetto potesse intaccare l'approvvigionamento idrico riducendo la portata del Nilo. L'Etiopia, da cui sorge il Nilo Azzurro, che si unisce al Nilo Bianco a Khartoum in Sudan, ha invece sempre assicurato che la portata del fiume non sarà ridotta e ha espresso la speranza che il Paese possa tramutarsi in un polo energetico per la regione, che ne ha un grande bisogno.

“Voi prospererete e beneficerete di questa opera – ha detto il presidente egiziano Al-Sisi, rivolgendosi agli altri firmatari dell'accordo. Vi invito però a non dimenticare che in Egitto la gente vive solo dell'acqua del Nilo”.

“Quest'opera non avrà alcun impatto significativo sulla popolazione dei nostri tre paesi” è la rassicurante replica del primo ministro etiope Desalegn Hailemaran.

Questo progetto è molto importante per la popolazione etiope, in questo periodo infatti non piove e questo fa diminuire le riserve di acqua, il che impedisce la semina; si prospetta così un periodo di fame. Anche alla mensa delle nostre fraternità sono in aumento i bambini denutriti gravi.

Chiediamo veramente al Signore che questa diga porti un reale beneficio alle popolazioni che sono intorno e soprattutto a chi soffre di più per la mancanza d'acqua.

Nuove iniziative a Gostime



A fianco: Il gruppo del progetto di condivisione.

Sotto: Zaveria con due amiche della fraternità



Albania

Arta Xhika e Valbona Qafa due strette collaboratrici della fraternità dell'Albania, ci descrivono due iniziative nate nella comunità di Gostime.

L'Albania è un paese piccolo e poco conosciuto nel mondo. Esiste l'idea che le cose piccole siano più facili da gestire, ma per noi questo non vale. Nella nostra comunità a Gostime piano piano stiamo capendo che solo insieme possiamo camminare sulla strada giusta per un miglioramento del nostro paese.

Grazie a Maria Teresa, abbiamo imparato un proverbio keniota che poi abbiamo scritto su un poster e appeso per farlo vedere a tutti. Dice così: "Se vuoi arrivare per primo cammina da solo, ma se vuoi arrivare in alto cammina insieme agli altri".

Questo "camminare insieme" è un po' difficile per noi Albanesi soprattutto, per quelli che hanno vissuto e lavorato nel

periodo del regime comunista dove lavorare insieme significava lavoro forzato. Comunque stanno nascendo delle iniziative, per esempio un piccolo gruppo di agricoltori della comunità cristiana di Gostime, sette famiglie, stanno tentando di lavorare insieme, condividendo sia i mezzi agricoli che l'esperienza lavorativa grazie a un progetto della Caritas e della nostra comunità cristiana.

Da un anno abbiamo cominciato un'attività con delle persone disabili, le loro patologie vanno dall'autismo alla sclerosi multipla. Purtroppo in Albania non ci sono ancora strutture per loro e così il nostro centro è diventato come un'oasi di pace. Vi presentiamo i nostri amici:

Daniele di 24 anni e sua sorella Erjona di 18, Ergys di 19 anni e suo fratello Daniele di 15, Rabushe di 20 anni, Sadik, Ferdi e tanti altri che sono cresciuti frequentando la nostra casa.

Un anno dal naufragio - Ricostruire la speranza

Corea del Sud



Sopra: il papà di una delle vittime viene battezzato.

A fianco: carta con indicazione del luogo del naufragio.

Nonostante i loro problemi di salute, sono giovani ragazzi con tanta voglia di vivere e i loro occhi la trasmettono. Ogni domenica pomeriggio dalle 15 alle 18 li accogliamo e organizziamo varie attività, giochi, passeggiate. Qualcuno viene accompagnato dalla famiglia ed è bello vedere le loro mamme appartarsi e discorrere mentre bevono un caffè. Li vediamo molto contenti e le loro famiglie, grazie alla nostra amicizia, intravedono una speranza per i loro figli.

Osservando quanto succede attorno a noi e nel nostro piccolo paese, capiamo sempre più l'importanza di affidarci a Dio affinché Gostime e l'Albania possano diventare un "giardino".

Lo scorso 16 aprile è ricorso il primo anniversario del naufragio del traghetto Sewol, su cui viaggiavano 476 persone, in gran parte studenti delle superiori diretti all'isola di Jeju per una gita scolastica.

Questo terribile incidente, avvenuto nella Settimana Santa, dove sono morti più di 300 giovani, ha buttato l'intero Paese in una grande tristezza e rabbia, sia perché le vittime erano quasi tutte giovanissime, sia per le responsabilità del comandante del traghetto e della compagnia navale a cui apparteneva.

Nello stesso tempo si è scatenata una grande gara di solidarietà per stare vicini ai parenti delle vittime, che ben presto sono accorsi sulla costa e sono stati accolti in palestre e capannoni in attesa delle notizie sui propri figli. Ci sono stati alcuni psicologi che si sono licenziati per essere vicini ai genitori dei ragazzi, condividendo la vita quotidiana dei lunghi giorni dopo il naufragio. Infatti le operazioni dei soccorsi si sono prolungate per settimane e il relitto della nave è tutt'ora sul fondo del mare dove è avvenuto il naufragio.

Nel lungo cammino per tornare ad una vita quasi normale le famiglie colpite direttamente e l'intera nazione hanno trovato una forza particolare dalla visita di papa Francesco alla Corea, avvenuta a metà agosto 2014, cioè 4 mesi dopo il naufragio. Il pontefice si è mostrato particolarmente vicino alle famiglie delle vittime ed ha anche battezzato il papà di uno di loro, seppure non avesse ancora completato il cammino di preparazione. E nella recente "visita ad limina" dei vescovi coreani a Roma, la prima domanda che ha fatto ai pastori della Chiesa coreana è stata su come procedono le indagini sulle cause del naufragio.

In effetti la Chiesa cattolica coreana si è mossa da subito a fianco di chi chiede al governo una inchiesta approfondita per chiarire le responsabilità del disastro. C'è infatti una parte dei politici che tende a tenere le cose così come stanno e non fare ulteriori indagini. I parenti delle vittime e una buona parte dell'opinione pubblica premono invece per fare chiarezza e per evitare che in futuro avvengano incidenti simili, causati dalla negligenza dei controlli e dalla corruzione.

Solo lo Spirito di Gesù risorto può dare la pace e la consolazione che le famiglie delle vittime stanno cercando. Ma è sicuro che un impegno più diretto da parte del governo darebbe loro un certo sollievo e diminuirebbe la sensazione di essere lasciate da sole nel loro dolore.

A 100 anni dal genocidio armeno



Una bambina armena durante la celebrazione

Mosca

Il 23 aprile sono state proclamate sante tutte le vittime del genocidio armeno, come aveva annunciato il patriarca armeno ortodosso Karekin II. Questo giorno rimarrà "Giornata della Memoria" per "i santi martiri del genocidio". Il massacro di circa un milione e mezzo di armeni avviene verso la fine dell'impero ottomano, prima con il sultano Abdul Hamid II, poi con i gruppi dei "Giovani Turchi", e infine con lo stesso Kemal Ataturk, il padre della patria turca. Gli armeni sono presi di mira perché cristiani, istruiti e appartenenti alla classe media. Soprattutto nel 1915 si chiudono le loro scuole, le chiese, le organizzazioni e si lancia una vera e propria caccia con uccisioni, violenze, stupri, umiliazioni. A queste seguono le deportazioni nel deserto, le fosse comuni, i treni pieni di sfollati poi incendiati. I sopravvissuti sono coloro che sono riusciti a raggiungere l'attuale Armenia (allora sotto il dominio russo e poi sovietico), o la Siria e il Libano.

Anche a Mosca, domenica 26 aprile la comunità armena si è radunata nella cattedrale cattolica per celebrare una solenne Eucarestia presieduta dal patriarca armeno Nerses-Petros XIX Tarmouni. La chiesa era gremita! Un clima particolare regnava: raccoglimento profondo nel ricordo delle vittime del genocidio e riconoscenza per la testimonianza di fede del popolo armeno. Molto significativo è stato quando si è ringraziata la Russia per l'accoglienza che, fin dall'inizio, ha avuto verso gli armeni, per come li ha sostenuti, difesi, agevolati perché potessero rifarsi una vita. Alla fine della celebrazione, in processione, tutti si sono recati al monumento Khachkar che significa croce di pietra, eretto per l'occasione. Si tratta di una pietra con la croce armena scolpita all'interno e l'incisione: in ricordo delle vittime del genocidio armeno.

Le sorelle di Mosca, che hanno preso parte alla giornata della memoria, sono state colpite da una riflessione che mons. Georges Dankaya, ex parroco della comunità armena a Mosca ed ora rettore del Pontificio collegio Armeno:

"In ogni parte del mondo dove ci fosse anche un solo armeno è presente questa pietra. Perché? Nel vangelo di Giovanni al cap. 8, si racconta di una donna sorpresa in adulterio. Essa viene trascinata dagli scribi e farisei davanti a Gesù. Vogliono lapidarla per il suo peccato, ma nessuna pietra viene scagliata contro di lei dopo le parole di Gesù: chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei. Ecco, su ciascuna di quelle pietre, gli armeni hanno inciso una croce come per dire: la pietra non sia oggetto di violenza, non colpisca più per uccidere. Cento anni fa ci fu la tragedia degli armeni, tante pietre furono scagliate contro di loro e moltissimi rimasero uccisi, ma sulla fronte di ogni vittima rimase il segno della croce, di quella croce incisa sulle pietre. Gli armeni continuano a ripetere: nessuna pietra sia oggetto di violenza e di morte, ma nel caso in cui lo fosse, conserverebbe impresso il segno della croce, a ricordarci il richiamo di Gesù: chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra".

6 giugno '15

Ordinazione presbiterale di Christoffer

Intervista

Cosa è stato importante per te in questi anni in vista della tua ordinazione?

Guardando a questi ultimi anni, mi pare che la vita quotidiana in comunità, il ritmo di preghiera e gli incontri con tanta gente, pian piano mi abbiano formato dentro un'idea più umile rispetto a cosa vuol dire essere prete. Mi sembra di aver più chiaro adesso che l'essere prete è soprattutto sostenere l'offerta di vita che già si sta realizzando in tante persone. Saper ricevere testimonianza da loro e metterla in circolo. Credo che abbiamo bisogno di queste testimonianze "a voce bassa", che sale dalla vita dei poveri e di chiunque affronta la giornata con semplicità e gioia. Persone che spesso non hanno bisogno di urlare, ma sanno comunicare grande e vera ricchezza con poco.



Come ti sei preparato in questi giorni?

Ho appena trascorso dieci giorni in un monastero. L'ho sentito un grande dono lasciarmi guidare dal ritmo della giornata dei monaci, far calare il silenzio sulla mia frammentazione. Ho messo nelle mani del Padre questo passaggio della mia vita e ho pregato per tutte le persone che parteciperanno, in cattedrale e nel cuore; questo mi ha dato pace.

Un pensiero che mi torna spesso in questi giorni è come questo passaggio segnerà per sempre la mia vita. Immagino un po' come succede quando si diventa papà, possono succedere tante cose ma non si può più tornare indietro. Mi sto anche dicendo che questo passo non è solo per me, ma è un dono che ricevo per metterlo a servizio di tante persone che il Signore mi farà incontrare.

C'è qualche libro o autore che ti ha colpito in modo particolare?

Più che da un libro a un certo punto nella mia vita sono stato colpito da un film che si chiama "festen" o "la festa" in italiano, girato negli anni '90 da Thomas Vinterberg, un regista danese. Parla di un giovane uomo che torna a casa per la festa di compleanno di suo padre e poi in modo inaspettato in mezzo alla cena di gala davanti a tutti gli ospiti inizia a svelare i peccati più intimi della famiglia. Quel film mi aveva sconvolto e mi ha messo in ricerca di una verità più grande per la mia vita.

Qualcosa di speciale che farai in questi giorni?

Farò unità con Piero, fratello di comunità, che il 5 maggio è entrato nel suo 50° anno di sacerdozio. E' stato festeggiato nella Chiesa della Maré, in una favella di Rio di Janeiro, dalle fraternità e tanti amici e poveri che ha seguito lungo i suoi quasi 40 anni di Brasile.

In questi giorni verrà anche a farmi visita la mia famiglia dalla Danimarca, quindi dedicherò anche questi giorni a loro, perché si possano sentire parte di questo momento.

Cammino giovani

Incontri alla Città

Cosa mi manca per essere felice?

Che senso voglio dare alla mia vita?

Perché pregare e come si fa?



Lettera

Caro giovane,

se ti sei fatto ogni tanto queste domande (o simili) e vuoi scoprire la bellezza e la potenza della preghiera, mettili in cammino con noi!

Faremo insieme un percorso a tappe, un cammino affascinante e decisivo per la tua vita, perché **se impari a pregare, impari a vivere!**

Sì, dobbiamo pregare per vivere veramente, perché vivere è amare, e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'Amore!

Ti accompagneremo in questo cammino passo dopo passo, iniziando con l'aiutarti a conoscerti di più e diventare amico di te stesso, e poi, a partire da qui, diventare amico degli altri e amico di Dio.

Vorremmo farti **gustare il dono di un rapporto vivo e vero con Gesù**, fino a sentirlo una presenza reale e fedele al tuo fianco, nelle tue giornate, in ogni tua scelta e nelle tue relazioni quotidiane.

Perché è questo il frutto più bello e più prezioso della preghiera!

Gli strumenti più importanti per arrivare qui saranno: **il silenzio**, che ti faremo sperimentare a piccole gocce come ascolto profondo di te e di Dio, **la Bibbia**, cioè la Parola di Dio che ci mostra il vero volto di Dio. La **conoscenza della tua umanità** (le emozioni, l'affettività, i doni e i limiti,...), perché Dio ama ciò che è umano e lì si rivela.

Condivideremo questo cammino con altri giovani, vivendo insieme i vari momenti di preghiera, di amicizia, dei pasti, delle condivisioni in gruppo.

le sorelle e i fratelli della comunità

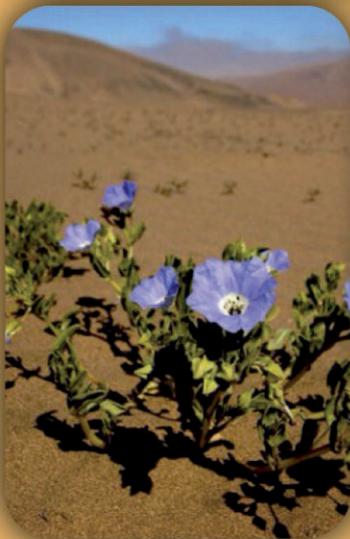
Scuola di preghiera *Per giovani*

1^ "Dio abita il nostro quotidiano" 2^ "Ascoltare una voce inattesa"

Venerdì 18 settembre '15, dalle 20.30 alle 22
Venerdì 25 settembre '15, ore 20.30 alle 22

Inizio Cammino giovani

10 -11 ottobre
per info vedi p.30



Deserto, tempo di solitudine e comunione	<i>p. Pino</i>	p.16
Charles de Foucauld - uomo del deserto	<i>Anna P.</i>	p.18
Lettera da Beni-Abbés	<i>p. Andrea</i>	p.20
Esperienze	<i>Lucia, Lucetta, Silvia e Giuseppe</i>	p.21
Gesù che ascolta	<i>Eugenia M.</i>	p.24
Richiami dello Spirito		p.26

DESERTO - TEMPO DI SOLITUDINE E DI COMUNIONE

Forse comprende meglio il senso e il valore del deserto chi è abituato alla preghiera in silenzio, all'adorazione, e chi sente il bisogno di riflettere sulla propria vita. Oso dire che nel cuore di ognuno c'è il desiderio del "deserto", cioè di ascoltare la domanda che Dio rivolge con premura ad Adamo, ad ognuno di noi: Dove sei? Dove ti trovi?
p. Pino I.

- *Ma che cos'è veramente il deserto?*
- *Come viverlo in concreto?*
- *E' possibile a tutti?*

Non rispondo a queste domande in modo teorico, ma guardando all'esperienza di oltre quarant'anni, da quando la Comunità, insieme a tanti amici, ha iniziato a vivere periodi più o meno lunghi di deserto. L'esperienza più forte è certamente la grazia di quaranta giorni di deserto, ma anche una settimana ha la capacità di rigenerare.

Ricordo con commozione una sposa in attesa del nono figlio che, un mese prima di dare alla luce il suo bambino, venne in Comunità per una settimana di deserto. Partì raggianti per essere potuta stare tante ore col Signore, in adorazione. Questa testimonianza ci dice subito che il deserto è un dono accessibile a tutti! Non è riservato a qualche categoria e non esige attitudini speciali: è sufficiente lasciarsi attirare dal silenzio e dalla preghiera.

Che cos'è veramente il deserto?

E' un tempo di solitudine e di silenzio per immergersi nella riflessione, nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera.

E' staccare per un tempo dai ritmi pressanti della giornata, e prendere contatto con quello che si vive, con quello che si è, per mettere a fuoco il

senso del proprio cammino.

Il deserto non è fuggire dalla realtà, ma è entrare meglio nella realtà, è imparare a diventare presenti a se stessi, agli altri, a Dio.

Quando siamo di corsa, rischiamo di essere parzialmente assenti alle situazioni e alle persone. Il deserto può garantirci da questa superficialità. Ma il problema più serio è un altro: se siamo sinceri, ci rendiamo conto che, pure senza professarci atei, viviamo ore e giornate intere nell'ateismo pratico. Viviamo cioè assenti a Dio, come se Dio non esistesse.

Come siamo piccoli! Rischiamo di perdere la gioia di vivere nell'amicizia col Signore tutte le ore e tutti i giorni della settimana.

Non facciamo poesie: per nessuno è facile vivere di fede. Né per il papa, né per me, consacrato o prete, né per te, a qualunque età e in ogni vocazione. La fede è la risposta al dono del Signore che ci offre amicizia in ogni istante, ma noi abbiamo tante resistenze! Solo il fermarci in preghiera, solo il metterci ogni giorno in contatto con la sua Parola, ha il potere di rendere il nostro cuore accogliente e fiducioso! Il deserto è un fermarsi più a lungo per ritrovare la comunione col Signore. E' la grazia di riaprire gli occhi alla sua presenza amica, al cuore del nostro quotidiano.

Come vivere il deserto?

Anzitutto occorre essenzialità e semplicità: occorre soprattutto entrare nel deserto con umiltà di cuore perché nessuno di noi è in grado di vivere, con le sue sole forze, lunghi spazi di silenzio e di preghiera. Lo sperimento ogni anno iniziando il deserto dei quaranta giorni; a volte mi spavento di me stesso: mi sembra di non sapere più nulla della preghiera, mi scopro analfabeta, di fronte al muro del mistero di Dio. Accetto di essere povero, bambino, di dover imparare tutto da capo. Grido a Lui... Ad un certo punto, il cuore riprende a riconoscere qualche luce della Sua Presenza. Mi stupisco e mi accorgo ancora una volta che il primo passo nella preghiera lo fa sempre Dio. Viene a cercarmi, a offrirmi perdono e fiducia.

Il deserto è tempo di ascolto; la Parola di Dio deve essere al centro del deserto. Leggerla, pregarla, accoglierla come novità della fedeltà di Dio che mi parla per rivelarmi il suo amore fino alla tenerezza.

*“Ecco, l’attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore” (Os 2)*

Queste parole di Osea sono antiche di duemilasettecento anni, ma sono attuali come se fossero pronunciate oggi. Chi ha vissuto qualche esperienza di deserto, sa che Dio parla veramente... e non ha bisogno di estasi o di fenomeni eclatanti... arriva al cuore, alla coscienza. Normalmente parla nella pace, in modo discreto... qualche volta “alza la voce” per strapparci da situazioni pericolose. Ma sempre rimane

sulla soglia della nostra libertà. Bussa e attende.

Per non sprecare il dono del deserto è necessario un minimo di ordine. Avendo a disposizione tante ore in solitudine, è facile rimanere nel vago e disperdersi. E’ utile programarsi secondo un orario, senza schemi rigidi:

- Un tempo di lettura calma e riflessiva
- Dei tempi di adorazione e di ascolto
- Uno spazio per una camminata, e così via.

In un ritmo tranquillo, ma reagendo alla pigrizia.

Anche il digiuno, o almeno una certa austerità, è un elemento importante del deserto per favorire la preghiera. Un giovane teologo della Chiesa Evangelica, un giorno ha scritto:

*“La carne sazia non prega”
(D. Bonhoeffer)*

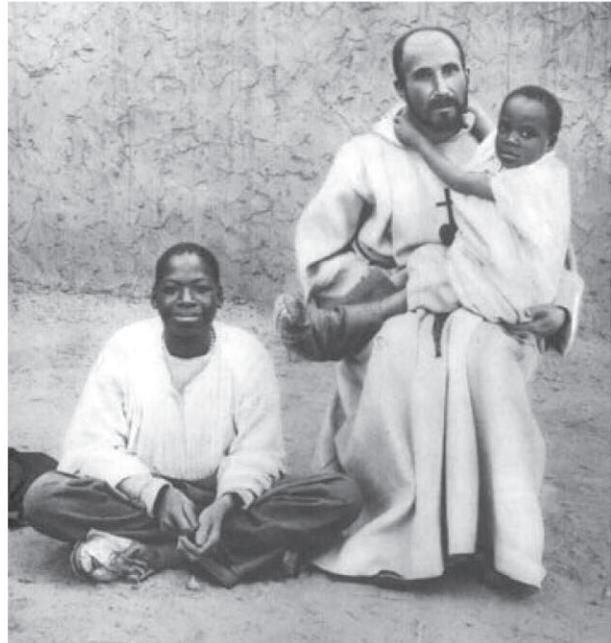
Sì, se concediamo tutto ai nostri sensi, il cuore e la volontà sono appesantiti... faticiamo di più a metterci in ascolto di Dio. Per così dire... lo spirito si addormenta. Un po’ di digiuno rende vive e attente le nostre antenne spirituali.

Qual è il frutto più prezioso del deserto?

Il deserto vissuto in docilità allo Spirito Santo ci ridona la comunione con Dio: Dio torna ad essere di casa nella nostra vita e noi torniamo a essere più vicini a Lui, a noi stessi, alle situazioni, agli altri. Il canto ritorna nel cuore e nella vita. ■

Charles
de Foucauld

Uomo del deserto



Nei primi anni del Novecento, un francese amante della letteratura e della vita avventurosa, rinomato esploratore, visse una delle più suggestive avventure cristiane del secolo scorso.

Il suo nome è Charles de Foucauld, il monaco che da solo costruiva tabernacoli nel deserto algerino per «trasportare» Gesù in mezzo a coloro che non lo conoscevano né lo cercavano, morto ammazzato nella terra del popolo tuareg, in mezzo al quale aveva scelto di vivere, nel silenzio e nella preghiera.

Nell'eremo di Beni-Abbès, al confine col Marocco, aveva messo questo cartello: «Fatevi tutto a tutti, con l'unico desiderio di donare a tutti Gesù». Ed era Gesù che cercava nell'Eucaristia e da cui prendeva forza.

“Lui guarda me amandomi, io guardo Lui amandolo.” Così concepiva e viveva le lunghe ore di adorazione. Sapeva che la sua missione tra i Tuareg era la missione di Dio, a cui lui collaborava seguendo le orme di Gesù Cristo.

Era cosciente di essere lo strumento tramite il quale Dio voleva essere presente anche in quella terra deserta. Charles sapeva che solo Gesù può toccare il cuore dell'altro, che solo Lui può convertire il cuore e aprire gli occhi e le orecchie. Così, nella presenza, nella preghiera, nella vita semplice, nel servizio e nell'amicizia umana, come quella che visse con i Tuareg, il Signore stesso è stato presente e operante. Visse infatti in preghiera e in solitudine, ma anche accogliendo quanti bussavano alla sua porta, specialmente i poveri. Sapeva che il massimo che poteva fare era rendere avvicicabile Cristo stesso, portando il tabernacolo nel deserto. Ma poi viveva semplicemente la sua vita di preghiera e lavoro, accogliendo con tutto se stesso chiunque bussava alla sua porta.

DESERTO

Nelle sue relazioni d'amicizia con i Tuareg, egli non aveva altro da offrire che l'ascolto, il rispetto, l'attenzione che diceva che l'altro era importante, chiunque fosse.

Signore e con i suoi fratelli, in una donazione senza riserve. Nelle sue relazioni d'amicizia con i Tuareg, egli non aveva altro da offrire che l'ascolto, il rispetto, l'attenzione che diceva che l'altro era importante, chiunque fosse. La sua fu una vita sepolta nel deserto; una vita di silenzioso operaio del Vangelo

Scriveva: “La fraternità è il tetto del buon pastore”, “Dalle quattro e mezzo del mattino alle sei e mezzo della sera, non smetto mai di parlare e di vedere persone”. Per Charles de Foucauld la preghiera solitaria fatta nel deserto del Sahara algerino diventò un luogo d'incontro, col

avendo come unica roccia il suo Signore, Gesù di Nazareth.

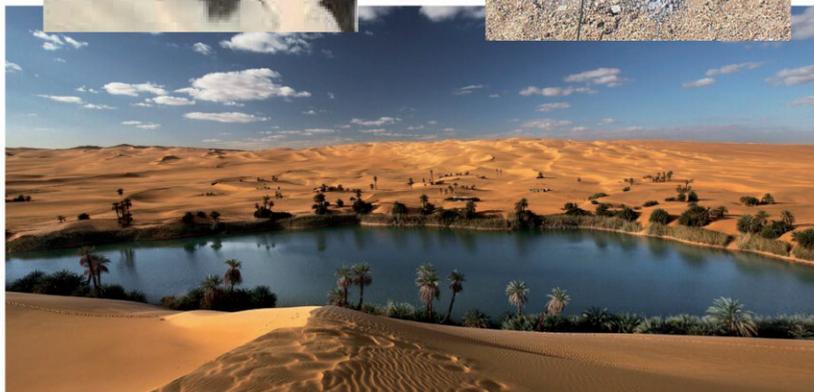
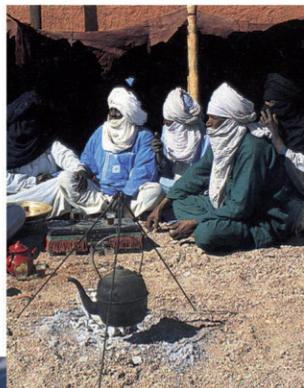
Sulle tracce di Padre de Foucauld”

Fare deserto è, per Charles, imitare Gesù, che andava di tanto in tanto a ritirarsi in luoghi deserti per pregare.

Non è tanto per il bisogno di riposo e di solitudine lontano dagli uomini e dal loro chiasso che spingeva Gesù nel deserto, ma ben più la sete di mettersi faccia a faccia con Dio, suo Padre.

E' questo stesso desiderio di intimità con Dio solo che spingeva Charles a ricercare e amare la solitudine e il silenzio.

Il deserto mette l'uomo di fronte a se stesso, disarmato e privato di tutte le sue forze e abitudini di vita, per stare alla presenza di Dio, nel più grande spogliamento possibile. Questo Charles l'ha sperimentato e gli ha dato le ali per donarsi fino in fondo ai fratelli, per diventare vero “fratello universale” ■



P. Andrea

Lettera dal deserto

Beni - Abbés, 7 gennaio 1969

Padre Andrea Gasparino, sulla tracce di P. de Foucauld, ha voluto sperimentare il "deserto" in terra algerina, nei luoghi solitari e aridi che hanno accompagnato la preghiera e il cammino spirituale di Fratel Charles. Era il 1969, erano i primi anni in cui la Comunità cresceva. Lui stesso scrive come questa profonda e radicale esperienza lo ha portato a comprendere meglio il significato centrale del deserto e a dire, con semplicità e verità, che "tutti possiamo fare deserto"!

Carissimi,

scrivo questa lettera dal Sahara, dall'oasi ove siamo accampati noi fratelli per i quaranta giorni di deserto.

Siamo arrivati sino a Beni-Abbés, al romitaggio di P. de Foucauld, col nostro bravo pullmino rosso. Eravamo un po' stanchi: Beni-Abbés si trova a millecento chilometri nell'interno. Quando si è stanchi tante cose non parlano più, eppure c'era da commuoversi a vedere la povera chiesa di P. de Foucauld, col pavimento di sabbia rossa e il tetto di palma, quella chiesa ove lui ha tanto pregato e tanto amato.

Sarebbe stato magnifico accamparci in mezzo alle palme, ma le tempeste di vento sono terribili nel Sahara: sembrava il finimondo, non so come hanno fatto a stare in piedi le tende e il pullmino. Invece mentre vi sto scrivendo c'è una calma completa e un sole che scotta da abbrustolire tutto.

Quali sono i primi insegnamenti del deserto?

Direi che il primo, per me, è questo: capire di dover far attenzione a non "giocare al deserto", cioè a far l'avventura. Siamo qui per convertirci a Dio, questo è ciò che cerchiamo di far entrare nella nostra testa ad ogni costo.

Potevamo convertirci a Dio anche stando a casa, come fate voi: il Signore, sapendo che siamo tanto bambini, ci ha voluto anche dare la soddisfazione di venirci a seppellire qui tra le sabbie, per darci una soddisfazione umana in più e consentirci una scusa in meno se non cambieremo la nostra vita.

Ma una cosa che mi propongo nel mio intimo è proprio di dimostrare che la nostra conversione non è legata ad un luogo, è a nostra portata di mano ovunque, e che un giorno dovremo trovare il deserto, se avremo buona volontà, nel luogo preciso dove il Signore ci ha piantati.

Il deserto non è tanto un luogo, è uno stato interiore di buona volontà che matura in noi in qualunque posto. Io sogno di dimostrare che il deserto sulle nostre montagne, a due passi da casa, può portare gli stessi frutti e anche migliori frutti di Beni-Abbés.

L'isolamento lo si può trovare in qualunque luogo il Signore ci mette, perché l'isolamento è prima di tutto un fatto interiore. Chi non è capace a fare l'isolamento interiore, non si salva neppure nell'isolamento esteriore.

Dio vi benedica. Pregate per me



Esperienze

“Il deserto migliore è dove Dio ci ha piantati. Il deserto non è un fatto esteriore, è un mondo interiore che io trovo solo se ho la volontà di cercarlo”

Lucia – piccole luci diritte al cuore

Dall'estate del 2007 la settimana del **deserto di luglio** è, per me, un momento fondamentale dell'anno. Mi sono avvicinata gradualmente a questa esperienza, dopo aver partecipato per diversi anni a settimane di spiritualità per i giovani più "giocose"... ma il silenzio faceva paura. Ho scoperto invece, con mia sorpresa, che è una dimensione che amo e che lascia una sete, che chiama a ritornarci.

Un po' di timore prima di affrontare il deserto c'è sempre, ma è accompagnato dall'aspettativa di un incontro, di un ascolto profondo, che solo un tempo prolungato di silenzio riesce a darti. E poi in questi anni, ogni volta mi sono sentita presa per mano, accompagnata con delicatezza dallo Spirito e dalle attenzioni dei fratelli e delle sorelle della comunità, con l'invito a vivere al 100% il momento presente, senza pensare a cosa avrei potuto sbagliare, affidando semplicemente il mio essere lì assetata di un incontro, nonostante gli inevitabili pasticci e le fatiche; fidandomi che il Signore sa trovare il modo per raggiungerci, al di là dei nostri limiti e debolezze.

È difficile parlare ad altri di questa esperienza intima, ma ho sempre toccato con mano che il Signore, se noi ci fermiamo davanti a Lui, parla. Lo fa attraverso tante delicatezze, attraverso gli altri, attraverso una Parola che si illumina e che senti proprio diretta a te, in quel momento, lo fa anche attraverso i nostri pensieri; quello che mi colpisce sempre è la semplicità e l'essenzialità di queste "parole", niente fuochi d'artificio o pensieri elaborati: piccole luci, che arrivano dritte al cuore.

Il deserto, per me, è riceve il pane per il cammino di tutto l'anno, come dice l'angelo ad Elia, nel deserto: *“Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”*. Elia accetta quel cibo e: *“Con la forza datagli da quel cibo camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb”*. Scrivo molto durante i momenti di deserto, anche quelli più brevi; mi aiuta a non disperdermi. Le pagine scritte in quella settimana di grazia sono nutrimento per i mesi successivi. Spesso vi ritorno per trovare forza, per ricordare verso dove voglio camminare e nei momenti più difficili sono corde a cui mi aggrappo.

Lucetta – due salti davanti a Gesù

Sono un'amica della Comunità, mi chiamo Lucetta e condivido volentieri con voi qualcosa della mia preghiera.

Cerco di avere dei momenti un po' più prolungati di preghiera durante il mese. Questo mi aiuta a rendermi conto che il Signore è sempre vicino e si prende a cuore tutto della mia vita. Cerco di leggere nella Parola l'amore di Dio per me e certe frasi le scrivo, cercando di farle scendere nel cuore. Questo risveglia in me la preghiera, il sentirmi accolta e amata da Dio. Passo del tempo a stare con il Signore, a gioire che Lui è proprio lì per me. Dò anche spazio a pregare per gli altri, facendoli passare con i loro nomi davanti al Signore.

Questi momenti di calma lasciano che lo Spirito crei in me una preghiera semplice, che va al Signore con quello che vivo, con quello che sono capace di fare.

In questo senso mi aiuta un fatterello capitato tempo fa: avevamo parlato della preghiera con un gruppo di bambini e si era detto che Gesù era proprio come loro, che sapeva fare tanti giochi. Dopo eravamo andati in Cappella per pregare un po'. Ad un certo punto, un bambino va davanti al tabernacolo, fa due salti, si mette con la testa in giù e le gambe in su e, guardando di sotto l'Eucaristia, dice: *“Gesù, ma Tu sapevi fare questo?”*.

Il Signore vuole che il mio rapporto con Lui sia vero, parta da quello che vivo e questo bambino me l'ha insegnato.



“Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose... una sola è la cosa di cui c'è bisogno...” Lc 10,41



Silvia - ... una specie di Marta-turbo

Corro, corro sempre. Faccio mille cose e mille altre ne penso. E poi leggo, lavoro, mi occupo della mia famiglia... una specie di Marta-turbo. Eppure, come Marta ho sempre guardato a Maria, devo dire, un po' con invidia. Lei è ferma e ascolta; vorrei essere come lei ed invece non lo sono. Mettiamola così: sono in ricerca, in cammino. Da una parte un forte bisogno di Dio e di silenzio, dall'altra il rumore assordante delle mie giornate. E allora il mio deserto è una sfida quotidiana; fare spazio al silenzio, all'ascolto, ogni giorno è un allenamento alla vita.

Procediamo con ordine. In un tempo ormai lontano mi è stata messa in mano una Bibbia e mi è stato detto “leggila ogni giorno e ogni giorno prega”. Per quanto giovane e sciocca io fossi allora, l'ho fatto e non ne ho mai più potuto fare a meno. Ma nella vita di ogni giorno è difficile trovare del tempo per la preghiera, un tempo dove si smette ogni altra cosa, per stare solo con Dio. E poi, per me che sono una super attiva, l'ora di preghiera era diventata una attività come un'altra, fra il cucinare, la palestra e il lavoro. E questo per me non andava bene. Così ho iniziato a meditare che la vita (la mia almeno) ha un senso se la vivo in Lui. Allora ho iniziato a pregare in modo diverso, nella giornata, nelle pause fra una corsa e l'altra: prego la mattina quando mi sveglio, la sera prima di

addormentarmi, prego nei viaggi in macchina (il rosario è un grande strumento per tenere a bada i troppi pensieri che mi attraversano la mente), prego nei momenti, rari, in cui magari non ho nulla da fare, prego mentre cammino. Non so se prego nel modo giusto... la preghiera del pellegrino russo, ripeto un versetto della Parola che mi ha colpito, recito il Magnificat, alle volte solo “l'anima mia magnifica il Signore”, che trovo stupendo e mi allarga il cuore. Per me questo è stato un bel passo avanti. Una specie di “deserto in pillola”, o preghiera “volante” come mi ha detto Pino.

Però non basta. Ho la presunzione di pensare che il bisogno di silenzio e di Dio mi conduce al deserto. In realtà è Lui che mi chiama ed ha cura di me, ed il deserto è un dono, una grazia speciale. Penso al rapporto con Dio come ad un rapporto d'amore e all'amore bisogna dedicare tempo, attenzione, cura, non per dovere ma per un bisogno, un desiderio profondo, una necessità. Ecco, l'ho detto, tante parole per dire semplicemente questo, **lo stare con Dio è una necessità vitale, profonda, come respirare.**

Così, spesso, mi ritrovo alla ricerca di una chiesa aperta, meglio se la cappella della Città, in orari strani, meglio se non c'è nessuno, quando riesco il sabato mattina. E

Esperienze



Foto dal
viaggio in
autobus
verso
Mandera



qui sto ferma, in silenzio, semplicemente davanti a Dio, senza orologio, con il telefonino rigorosamente spento. Lascio scorrere i miei tanti pensieri, all'inizio un fiume in piena, le storie delle persone che conosco e le affido, ognuna, a Lui. Man mano che il tempo passa, la corrente rallenta, i pensieri si fermano ed inizia l'ascolto, nel silenzio. Non chiedo nulla. Non porto né libri né quaderni e, spesso, neppure la Bibbia, perché per me sarebbe troppo forte la tentazione di "riempire" il tempo con la lettura o con qualche meditazione da "intelligentona". Il più delle volte ho in mente un versetto della Parola e quello mi guida nel silenzio, nella preghiera. Qualche volta, quando esco mi sento leggera, mi sembra di avere lasciato buona parte delle mie fatiche a Lui, altre volte no, e magari sciupo un po' il tempo perché la corrente dei pensieri è troppo impetuosa. Pazienza, mi dico, ho portato l'anima al sole, come mi ha detto una volta un amico.

Vorrei essere diversa, più costante, paziente, saper pregare di più e meglio, dedicare più tempo a Dio ma faccio i conti con la realtà della mia vita, con ciò che sono, con i miei (molti) limiti. E, sono sicura, Dio che conosce il mio cuore, mi ama per quella che sono, e sorride per le mie goffaggini, per i miei limiti, per il mio correre quotidiano. E, alla fine, è bello. **È bello pensare ad un Dio che sorride per me.**

Giuseppe – come un viaggio sull'autobus

Ricordo i viaggi per raggiungere le nostre "fraternità del deserto" dove ho passato diversi anni della mia vita, al confine tra Kenya e Somalia. Poteva essere un viaggio in macchina, o sull'autobus, o sul carico di un autocarro: i mille chilometri di strada si presentavano sempre uguali per sei, sette ore di seguito, e si restava confinati nel proprio sedile, o nel proprio angolo in mezzo al carico, per più di 24 ore.

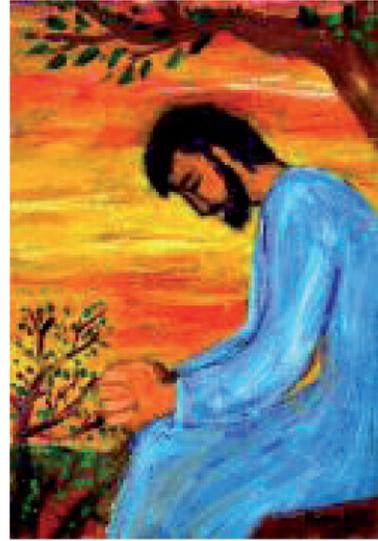
Il vivere per più di 24 ore, senza possibilità di lasciare il tuo sedile sull'autobus, se non per poche e brevi pause: questo mi richiama quando vivo il mio tempo di "deserto". Non avere distrazioni, o cambiamenti di luogo e di attività, ma cercare solo di essere presente a ciò che stai vivendo in quel momento. Non è necessariamente facendo sempre le stesse cose, ma restando comunque nella stessa situazione, l'ambiente fisico per l'autobus, o l'ambiente di attenzione e di spirito per il deserto.

Il ritiro o deserto, settimanale o mensile, è per me questo: ritirarmi per un certo tempo, anche per 24 ore, per fare un "viaggio": da una situazione di vita ad un'altra, una situazione che devo continuare a vivere con delle modalità diverse, **più centrata su quello che vale di più**. A volte, nel viaggio sulla strada, pensavo a come avrei portato avanti le attività normali della vita quotidiana, e c'era la possibilità di pensare, immaginare, e in qualche modo programmare, quello che avrei vissuto. Così è per me il tempo del deserto: affidare alle mani di Dio queste cose, e cercare di vederle con i suoi occhi, sapendo bene che non mi è possibile prevedere esattamente quello che vivrò e come lo vivrò.

Quando poi la realtà della vita si presenterà, l'aver fatto il "viaggio" e aver avuto la possibilità di passare del tempo senza altra preoccupazione, questo mi aiuta sempre a guardare alla vita, anche agli imprevisti, come a qualcosa che in qualche modo ho avuto modo di affidare, e quindi ho modo ora di vivere "meglio".

Gesù che ascolta

“Era ancora buio. Solo una striscia rosata cominciava a schiarire il cielo ad oriente. Pietro, svegliandosi, aveva guardato nell’angolo della stanza dove Gesù si era addormentato la sera prima, avvolto nel mantello, stanco dopo una giornata piena di incontri, di ascolto e di richieste di guarigione. Gesù non c’era. Pietro si era alzato in fretta ed era uscito a cercarlo; sapeva dove andare, aveva notato che a Gesù piaceva ritirarsi in un posto silenzioso e nascosto tra le rocce a ridosso del lago.”



Questo racconto, rielaborato liberamente, riprende una pagina del Vangelo di Marco (Mc 1, 21-39), una pagina che presenta, secondo gli esegeti, una “giornata tipo” di Gesù. Possiamo quindi pensare che questo suo alzarsi presto al mattino per ritirarsi in solitudine a pregare non fosse solo un episodio isolato, ma piuttosto una costante delle sue giornate.

Altri brani dei Vangeli ci ricordano che Gesù, oltre a partecipare alla preghiera del sabato nella sinagoga e alle grandi feste nel tempio di Gerusalemme, si ritirava a pregare lungamente in solitudine:

“Gesù partì di là e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.” (Mt 14)

“Congedata la folla, salì sul monte in disparte a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù solo.” (Mt 14)

“Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare.” (Lc 9)

“Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare. Quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare.” (Lc 11)

Che cosa spingeva Gesù a cercarsi questi tempi di preghiera in solitudine? Tempi che,

nelle sue giornate affollate di incontri e impolverate di cammino, doveva sottrarre al buio del mattino e al silenzio della notte?

Gesù, figlio del suo popolo, aveva imparato fin da piccolo che al centro della vita dell’ebreo credente c’era la Torah (la Legge), quella prima parte della Scrittura che conteneva la storia del rapporto tra Dio e Israele, sigillato nell’alleanza. Al centro della Torah queste parole: “Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio. Il Signore è unico.” (Dt 6, 4). Al centro, quindi, l’ascolto. ASCOLTA.

E all’origine, alla radice della storia dell’alleanza c’era il cammino di Israele nel deserto, dopo l’uscita dall’Egitto. “Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto... Ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore.” (Dt 8, 2-4) TI HA NUTRITO.

Il lungo cammino nel deserto era stato riletto da Israele come il tempo in cui il popolo aveva riconosciuto il bisogno di fare di Dio il suo riferimento centrale. Come il pane, nutrimento quotidiano, e più del pane,

la Parola di Dio era per Israele la VITA.

Gesù vive di questo riferimento al Padre, e, uomo come noi, ha bisogno di silenzio e di solitudine per mettersi in ASCOLTO della Parola del Padre, che sostiene la sua VITA. “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato.” (Gv4,34)

Tempi particolari di ascolto Gesù li cerca prima di affrontare le svolte decisive della sua vita.

Prima di iniziare ad annunciare la buona notizia, Gesù si ritira per quaranta giorni nel deserto roccioso della Giudea: “le tentazioni” (Mt 4), episodio che riassume in sé i momenti di prova in cui Gesù ha dovuto scegliere tra le attese del popolo e la fedeltà al Padre.

Prima di mettersi in cammino per Gerusalemme, dove lo attendeva l’ostilità e il rifiuto dei capi del popolo, Gesù sale sulla montagna per una preghiera di intimità col Padre : “la trasfigurazione” (Mc 9).

E nella notte in cui viene consegnato nelle

mani di chi lo farà condannare a morte, Gesù si ritira nell’orto degli ulivi per consegnarsi con totale abbandono nelle mani del Padre : “Getsemani” (Lc 26).

Gesù, nei suoi “deserti”, ASCOLTA:

- La Parola che il Padre ha pronunciato attraverso i grandi testimoni del suo popolo, Parola che Gesù ripensa e interpreta dentro di sé
- L’urgenza della misericordia e della compassione verso tutti che riempiono il suo spazio interiore
- La voce degli avvenimenti e degli incontri che formano la trama delle sue giornate
- E tutto ciò che rimane nel mistero della comunione di Gesù col Padre, di cui non possiamo che restare in silenzio sulla soglia.

“Quando Pietro trovò Gesù, gli disse: tutti ti cercano! Gesù si voltò a guardarlo. Il suo volto era illuminato dalla prima luce del giorno, ma una luce più grande, di un altro cielo, splendeva nel suo sguardo.”

Tratti essenziali dell'ascolto



La Parola di Dio: come Gesù cerca la comunione col Padre, anche noi cerchiamo la presenza di Dio che nella sua Parola si fa vicino, ci parla di sé e di noi.

Il nostro mondo interiore: come Gesù riconosce nella sua interiorità i sentimenti del Padre, anche noi impariamo a “leggere” e valutare i messaggi che ci vengono dai nostri desideri, sentimenti, interrogativi...

Il tessuto della nostra realtà quotidiana: come Gesù si mette in ascolto degli avvenimenti quotidiani, impariamo anche noi a riconoscere nelle persone e negli avvenimenti di ogni giorno voci che ci aiutano a dare direzione e significato a quello che viviamo.

Richiami dello Spirito



Nel deserto non contano i bei pensieri e le cose belle che si leggono, contano i passi che faccio per avvicinarmi di più a Dio.

Le ricchezze vere del deserto non le devo cercare fuori di me, ma dentro di me.

Ci abituiamo con troppa facilità ai doni di Dio: il deserto è il tempo buono per svegliare la riconoscenza.

Pregare per gli altri non è solo far parole, è anche offrire qualche rinuncia. E' anche pensare in concreto che cosa posso fare per l'altro.

Quando la preghiera macina a vuoto prova a mettere più Parola di Dio. Il mulino macina buona farina se ha buon grano.

La pazienza è quasi potente come la preghiera, perché è una preghiera senza parole.

Badare sempre a salvare prima di tutto l'essenziale del deserto: l'Eucarestia - l'adorazione - la preghiera per gli altri.

Nella Messa è importante avere ed esprimere grandi desideri: è il vero momento della giornata in cui possiamo fare i grandiosi, perché preghiamo il Padre sprofondati in Gesù vittima.

Nell'adorazione devo rispettare la libertà dello Spirito Santo. Lasciarmi guidare dove Lui vuole, non essere schiavo di schemi: oggi devo pregare come sono capace oggi, non come ero capace ieri.

Dar spazio a Maria nel deserto! E' bello essere inventivi nel dire bene il Rosario. Può servire il sostituire la decina delle Ave Maria con un lungo colloquio con Maria. Può servire recitare il Rosario ringraziando a ogni Ave Maria di qualche dono della giornata.

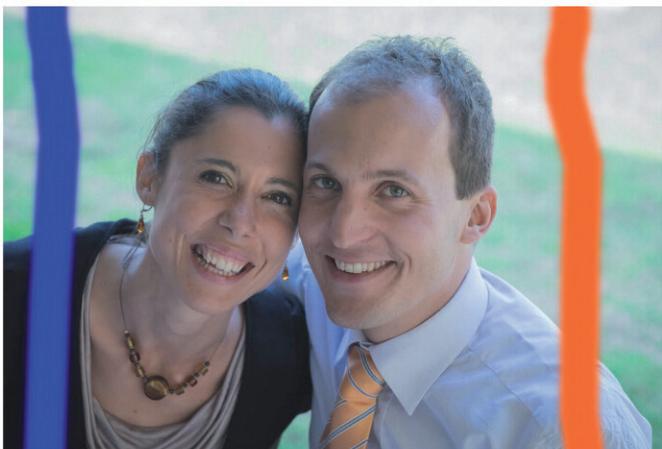
Sovente nel deserto si è proiettati nel passato o nel futuro: bisogna reagire! E' il presente che Dio sta attendendo da me.

Il deserto è fare una esperienza eccezionale dell'amore di Dio.



2015 -16
 Casa sulla roccia

Una roccia da scalare



Quando ci viene chiesto di raccontare l'esperienza di "Casa sulla roccia", il cammino per coppie proposto alla Città dei ragazzi, ci vengono subito in mente due aspetti. Il primo è quello della **concretezza** del corso, per cui si ha la possibilità di confrontarsi su alcuni temi fondamentali per la coppia, come la sessualità, il conflitto, il dialogo... e altri. Il secondo aspetto è **la cura** nella preparazione di questo confronto attraverso la preghiera, le istruzioni e il silenzio.

Ecco la nostra ultima condivisione che riassume quello che abbiamo vissuto.

*(Chiara) Chi ha camminato con noi in questi mesi ci ha visto fare dei bei passi. Subito mi sono inorgogliata per questo "risultato" ottenuto attraverso la nostra costanza e il nostro metterci in gioco. Ma poi ho pensato alle mie debolezze e ho capito che **al di là del nostro impegno c'era la grazia di Dio**. I passi che abbiamo fatto sono quelli di un dialogo che è cresciuto tra noi, soprattutto nella sfera dell'intimità, il desiderio di pregare insieme e la decisione di affidarci ad una guida di coppia.*

Alla domanda: "Che cosa pensi che il Signore voglia da noi?" abbiamo entrambi risposto con la scelta di sposarci, sentendo il desiderio di un'unità profonda tra noi, in ogni parte del nostro essere e in un "sì" gioioso al Signore che ha promesso di accompagnarci e renderci saldi.

*Un'unità non scontata, per cui ho sentito l'esigenza di chiedere a Marco che iniziassimo a pregare **insieme**. Non è stato facile e non lo è tuttora, ma ho sperimentato che quelle poche volte abbiamo pregato insieme hanno portato molto frutto. Uno di questi è proprio la scelta di sposarci!*

*(Marco) In questi mesi ho vissuto la gioia di fare passi concreti insieme a Chiara, per iniziare a costruire una famiglia; dal punto di vista spirituale, ma non solo. Infatti, dopo la scelta di sposarci, abbiamo dovuto affrontare diverse questioni pratiche come la data, la chiesa, il ristorante, ecc... che ci hanno permesso di conoscerci ancora di più. Da questo punto di vista è proprio una benedizione dover preparare il matrimonio! E' stata ancora una conferma di **quanto s'impara di se stessi stando di fronte all'altro!** E in questo clima ci stiamo preparando ad accogliere anche la nuova persona che nascerà dalla nostra unione.*

*Sento che il Signore ci chiama ad essere una famiglia santa. Intendo la santità come la piena realizzazione di sé. Infatti, quando metto al centro della mia vita la mia relazione con Chiara, **riesco ad uscire da me stesso e ad amare**. La sfida è quella di costruire una relazione aperta agli altri e al mondo e ne sento tutta la ricchezza.*

In conclusione vorremmo testimoniare questo: ci siamo accostati al corso Casa sulla roccia con molta libertà e senza sapere che cosa ci aspettava. Ci siamo equipaggiati con gli strumenti ricevuti durante gli incontri e abbiamo intrapreso la scalata. L'essere in cordata con numerose altre coppie è stato fondamentale! Così abbiamo conquistato la cima ed ora siamo pronti ad affrontare la nuova avventura che ci attende!

Grazie alla comunità per questo dono prezioso.

Marco e Chiara



A Settembre del 2014, nonostante avessi già intimamente deciso di partecipare al Cammino Giovani, non sapevo ancora nulla della Città dei Ragazzi. In realtà la proposta mi era stata fatta da un'amica e a me, tutto sommato, era sembrato di non avere niente da perdere, ma, in effetti, non avevo idea di che cosa potesse aspettarmi. Immaginate la mia reazione nel ritrovarmi a vivere momenti di adorazione, preghiera e lunghi silenzi di riflessione, seguiti dalle condivisioni di gruppo. Io che nella mia fede ho sempre riservato alla preghiera un posto abbastanza marginale, che evito la solitudine e, le rare volte in cui non posso evitarla, immediatamente mi premunisco di pensieri con cui riempire il silenzio. Mi sono accorta in fretta che non ero capace ad "accogliere" il silenzio e questo mi faceva sentire assolutamente fuori luogo, ma capivo che era anche una questione di allenamento, come in una qualunque attività sportiva. Quest'idea, unita ad una certa curiosità di conoscere più a fondo un nuovo stile di vita che stavo scoprendo, mi hanno spinto a continuare il cammino. Così come anche il calore dell'accoglienza che ho ricevuto dai fratelli e dalle sorelle della comunità a partire da quel primo incontro, e poi sempre. Incontro dopo incontro, mi sono resa conto di aver bisogno di quei momenti di ritiro. Stare alla Città dei Ragazzi aveva su di me un potere rigenerativo, come gli autogrill in un lungo viaggio: ci devi fare tappa, e capita anche che non si abbia la voglia di ripartire. Però era anche bello vedere come questa nuova realtà pian piano si sintonizzasse con la mia solita realtà, la vita quotidiana. Mentre crescevo nella preghiera e iniziavo a vivere con meno fatica il silenzio, gradualmente ho approfondito il rapporto con Dio e ho sentito che Lui aveva acquistato un nuovo posto sul podio delle cose importanti della mia vita. Una vera e propria "scossa" spirituale e umana, vissuta non solo nell'intimo del mio silenzio, ma accompagnata e sostenuta dai fratelli e dalle sorelle e da altri giovani che stavano vivendo il Cammino come me.



Fraternità
giovani

Silvio, Giorgio, Marco,
Andrei e Christoffer

Marco - "Un'occasione per fare il punto"

Mi chiamo Marco, da novembre da Saluzzo mi sono trasferito alla Città per qualche mese assieme a Silvio ed Andrei. Cosa può spingere un operaio di 26 anni a fare un'esperienza di fraternità con altri giovani? I motivi sono tanti, ma sicuramente alla base c'è un desiderio di relazioni quotidiane, di fiducia reciproca, di turni per cucinare, di interessamento l'uno per l'altro; ma soprattutto una formidabile occasione per fare il punto sulla propria vita, mettendo al centro la preghiera e la vita con gli altri, aiutati specialmente da Giorgio e Christoffer. In particolare penso a quanto sia bella e concreta la possibilità di fare servizio in "casa verde" con gli ospiti dell'accoglienza (che Andrei ci ha raccontato nel numero precedente). Non mancano di certo anche le cose più divertenti come i film insieme o la partita di calcio la domenica, l'uscita in montagna o le chiacchierate davanti ad una tisana. Come si sente la differenza dalla vita in alloggio in cui a malapena si conosce il nome del vicino, al tempo di oggi in cui basta stare tre minuti in cortile della Città per ricevere un sorriso, uno scambio di idee, un buongiorno al mattino. La possibilità di vivere la liturgia con la comunità e gli spazi per la propria preghiera personale sono in continuità con il lavoro, con i rapporti con gli amici di sempre, con i ragazzi con cui condivido l'esperienza, nessuna parte esclude l'altra. In questo tempo ho avuto la possibilità di vedere tanti giovani, famiglie, persone in ricerca passare qui alla Città per i cammini proposti ma anche solo per un momento di sosta nella frenesia quotidiana. Certo, come in tutte le cose, le difficoltà non mancano ma sono proprio queste che a volte rafforzano i legami, aiutano a superare le incomprensioni e soprattutto, qui, si è sicuri di non essere da soli ad affrontarle. Un grazie grande per questa possibilità alle sorelle ed ai fratelli della comunità che con dedizione vivono la loro missione quotidiana qui alla Città.

Incontri alla città

Il deserto di luglio 2015 Dal 26 luglio al 1 agosto

Inizia la domenica sera e si conclude il sabato mattina.

E' una settimana di silenzio comunitario, aperto a tutti, in continuità con i 40 giorni di deserto della Comunità. Consigliamo questa esperienza a chi cerca il silenzio e una preghiera prolungata davanti all'Eucarestia e in ascolto della Parola di Dio.

La giornata è scandita dalla Liturgia e da catechesi.

Informazioni e iscrizioni: 0171. 491263

Per l'orario: www.centromissionario.org

Scuola di preghiera & Cammino Giovani

Vedi p. 14

Casa sulla roccia *Cammino per giovani coppie 2015-16*

Un weekend al mese da ottobre a maggio

Prima appuntamento
17 e 18 ottobre '15

Deserto mensile ²⁰¹⁵⁻¹⁶

*Con momenti di formazione,
condivisione e preghiera guidata*

Servizio di babysitteraggio

Prima appuntamento
25 ottobre '15

FESTA DELLA MISSIONE E DELLA CONSACRAZIONE

3 ottobre '15, ore 15 adorazione – ore 16 Eucarestia

L'eucarestia della domenica ore 7.00 o 16.30 (vedi il sito)

L'eucarestia feriale - ore 6.45 (tranne giovedì)

L'eucarestia al giovedì - ore 18.15 (ora estiva)

Comunità contemplativa missionaria "p. de Foucauld"

388 5851427 (fraternità sorelle - Anna e Sara)

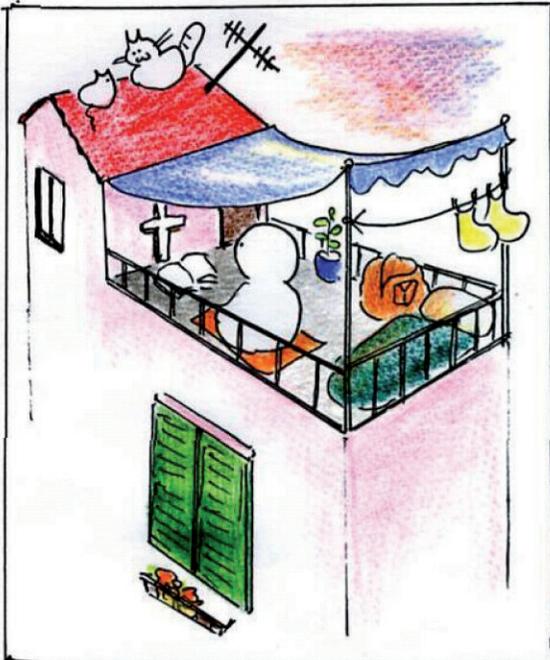
366 3172176 (fraternità fratelli - Christoffer e Giorgio)

Corso Francia 129, 12100 Cuneo

www.centromissionario.org

Fraternità in vignetta

a cura di Eugenia M.



Giornata di deserto

“Ascoltiamo la voce di Dio che ogni giorno si rivolge a noi”

S. Benedetto